



# TEATRO ALLA SCALA

Fondazione di diritto privato

Rappresentazione  
N. 129

DOMENICA 7 APRILE 2019 - ORE 16

Fuori  
abbonamento

*Grandi Spettacoli per Piccoli*

## GLI OBOI DELLA SCALA

**JOHANN SEBASTIAN BACH**

*TOCCATA E FUGA IN RE MIN. BWV 565*

(trascrizione di André Sablon)

**MAURICE RAVEL**

*MA MÈRE L'OYE*

(trascrizione di Serge Haerrig)

Pavane de la Belle au bois dormant

Petit Poucet

Laideronnette, impératrice des pagodes

Les entretiens de la Belle et la Bête

Le jardin féérique

**GEORGE GERSHWIN**

*AN AMERICAN IN PARIS*

(trascrizione di Serge Haerrig)

Con la partecipazione di **MAX PISU**

Oboi: **FABIEN THOUAND, ARMEL DESCOTTE, GIANNI VIERO, AUGUSTO MIANITI,  
RENATO DUCA, CHARLES RAOULT GRAÏC, CARLO AMBROSOLI**

Fagotto: **VALENTINO ZUCCHIATTI** Controfagotto: **MARION REINHARD**

Partner

INTESA  SANPAOLO

 FONDAZIONE  
BANCA DEL MONTE  
DI LOMBARDIA

## Contrappunti, fiabe e blues

Una lunga tradizione attribuisce all'oboe un carattere pastorale, forse a causa della voce nasale e penetrante, adatta a lanciare richiami fra i prati senza la tracotanza degli ottoni, forse a causa della sua stessa natura vicina al mondo vegetale: suonare l'oboe, strumento ad ancia doppia, è come soffiare tra due fili d'erba. Il suo corpo conico in legno fu perfezionato nel Settecento in Francia, dove ricevette il nome *hautbois*, da cui l'italiano oboe; il termine francese significa testualmente “alto legno”, nel senso di strumento della famiglia dei legni dalla voce acuta, ma esso ammette anche una traduzione più suggestiva, “alto bosco”, quasi a confermare la sua identità boschereccia. “Basso legno” potrebbe invece essere definito il corno inglese, che, a dispetto del nome, è un oboe contralto dalla voce malinconica. Ancora più “basso” è il fagotto, un altro legno ad ancia doppia: è stato definito il pagliaccio dell'orchestra, perché è il prediletto per gli effetti buffi; come ogni pagliaccio, oltre a ridere, sa anche piangere con amarezza.

L'oboe fu uno strumento molto amato nel Barocco: Bach, come tanti altri suoi contemporanei, gli dedicò diversi concerti durante il suo periodo di servizio alla corte di Köthen, intorno al 1720. Le versioni originali di quelle composizioni sono andate perse, giungendo fino a noi in trascrizioni clavicembalistiche, ma in anni recenti il repertorio per oboe si è arricchito di una nuova pagina bachiana: l'adattamento per ensemble di oboi della celebre *Toccata e fuga* per organo BWV 565, realizzata nel 2013 dall'oboista francese André Sablon. La *Toccata e fuga* è, molto probabilmente, un pezzo ascrivibile alla prima giovinezza di Bach, quando, ventenne, lavorava come organista ad Arnstadt e aspirava a eguagliare l'arte del grande Dietrich Buxtehude; nel pezzo, infatti, è presente quella alternanza di episodi in stile d'improvvisazione, molto virtuosistici, e di episodi in stile contrappuntistico che è tipico dei lavori del maestro del Nord. La composizione ha una struttura tripartita: la fuga non costituisce il finale, bensì la parte centrale, racchiusa tra due sezioni rapsodiche e fantasiose.

Anche *Ma mère l'oye* di Ravel fu concepita per la sola tastiera, in questo caso del moderno pianoforte, ma non era destinata alle mani esperte di un virtuoso,

come la *Toccata e fuga* di Bach, bensì a quelle piccine di due bimbi, più precisamente a quelle di Mimie e Jean, figli di una coppia di amici, i Godebski. Il compositore, nonostante la personalità timida, introversa, che lo rendeva inadatto alla vita familiare, amava molto i bambini, condividendo la loro passione per i giocattoli meccanici e le storie fantastiche.

In *Ma mère l'oye*, del 1908, traduce in musica cinque fiabe classiche, usando melodie orecchiabili e armonie curiose, ma non troppo intricate. Ascoltandole i piccoli rimangono incantati dai bagliori di *Le jardin féerique*, dalle atmosfere misteriose che impauriscono ma non troppo, dai ritmi di danza, dall'esotismo pentatonico di *Laideronnette*; gli adulti apprezzano la semplicità, ottenuta con virtuosistico artificio, la raffinatezza di *Les entretiens de la Belle et de la Bête*, che contrappone l'eufonia di Bella ai cromatismi di Bestia, e l'umorismo dell'autore, che inserisce una reminiscenza alla sua *Pavane pour une infante défunte* non nella *Pavane de la Belle au bois dormant* (troppo scontato), ma nel successivo *Petit poucet*.

Nel 1911, Ravel arrangiò la sua creazione per piccola orchestra, rendendola ancora più magica. Egli era un orchestratore sopraffino e proprio per questo Vaughan Williams e Gershwin lo avevano avvicinato per migliorare la loro arte; il compositore accettò come allievo il collega inglese, ma rifiutò quello americano, nel timore di rovinare la sua originalità. Gershwin, infatti, non aveva bisogno di ulteriori lezioni, come dimostra *An American in Paris*, composto nel 1928 al ritorno in patria da uno stimolante soggiorno parigino. L'autore evoca le impressioni sonore di chi passeggia per le strade di Parigi, come i rumori del traffico, e in particolare i clacson dei taxi, una vecchia canzoncina, *La Matichiche*, che risuona ancora in qualche fumoso caffè, ma anche le suggestioni della musica impressionista e del gruppo dei Six; nel cuore della composizione s'insinua la nostalgia di casa attraverso un motivo blues, che porta con sé la notte e i ricordi; la malinconia si dirada e questa rapsodia orchestrale si avvia verso un finale di pura spensieratezza.

Pochi anni fa, il lavoro di Gershwin e quello di Ravel sono stati adattati per ensemble di oboi da Serge Haerrig, dimostrando che lo strumento si trova a suo agio anche tra le fiabe e in città, lontano dai boschi, e confermando la lunga e prestigiosa tradizione dei legni in Francia.

## Gli Oboi della Scala

Il gruppo impegnato nel concerto odierno è di nuova formazione e si avrà quindi la possibilità di assistere al suo debutto. Debutto per la formazione s'intende, non certo per i suoi componenti, Professori dell'Orchestra del Teatro alla Scala. I musicisti mettono a disposizione la loro arte e la loro professionalità che hanno acquisito nel tempo, suonando in opere e concerti nelle stagioni scaligere dirette dai più grandi Direttori dei nostri tempi. In realtà non esiste un repertorio per questo tipo di ensemble, ma è sicuramente un'occasione particolare per ascoltare tutta la famiglia degli oboi e, insieme a loro, anche un fagotto e un controfagotto, strumenti diversi ma loro parenti non troppo lontani.

---

## Max Pisu

Nato a Legnano, inizia a recitare molto presto, sul palcoscenico dell'oratorio, con piccoli ruoli comici da lui ideati. Inizia subito dopo a studiare recitazione con Gianni Cajafa, debuttando nel 1991 nel locale milanese La corte dei miracoli.

Nel 1998 debutta a Zelig con il personaggio Tarcisio, che contribuirà a renderlo famoso e che poi porterà anche sul grande schermo con il film *La grande prugna* (1999), a cui ne seguiranno altri come *Chiedimi se sono felice*, *South Kensington*, *In questo mondo di ladri*, *Tu la conosci Claudia?*, *Box Office in 3D*.

Numerosissime le sue apparizioni in televisione, da trasmissioni sportive al cabaret e anche in fiction. Oltre alla già citato Zelig, ricordiamo Guida al campionato, Circus, Quelli che il calcio, Belli Dentro, Sette vite, Terapie d'urgenza, Don Matteo 8 e molti altri.

Attivo anche in campo teatrale come attore, ma spesso anche come autore, ha portato su vari palcoscenici spettacoli come *Tarcisio*, *Tarcisioscopia*, *Anche alle balene piacciono le carezze*, *Certe cose ti segnano*, *Autogrill*, *Amnesie*, *Stanze comunicati*, *Nudi e crudi*, *La cantatrice calva*, *Forbici & Follia*, *Il rompiballe*, *Sabbie mobile e ultimamente*, *Casalinghi disperati*.